

dense. Tornò autonomo nel 1896, giungendo al castello nel 1918, dove venne unito alle collezioni numismatiche civiche. Esso ha una ricca tradizione di lasciti e acquisizioni: Sormani e Taverna (1871), più recentemente Laffranchi, Leuthold, Rosa, Rolla, Belloni, Sabetta, ecc. Imponenti sono sempre stati gli acquisti e i depositi statali, per i nuclei di scavo e per i ripostigli (San Genesio, Biasono, Vigevano, ecc.).

Interrotta da decenni ogni possibilità di interferire nella gestione del territorio e nei meccanismi di accrescimento delle collezioni con lo scavo, il museo svolge la propria opera nel campo della didattica museale, dell'organizzazione di mostre e della documentazione, con una vasta produzione editoriale diretta, in particolare, alla sistematica pubblicazione delle raccolte archeologiche e numismatiche e del proprio archivio storico.

Completano il quadro museale milanese, con materiali archeologici spesso di qualità, ma estranei al territorio, il Museo Poldi Pezzoli (il cui fondatore morì nel 1879) e il Museo Teatrale alla Scala (fondato nel 1911 e aperto al pubblico nel 1913), con una raccolta di oggetti di scavo (statali) legati al teatro. Diversa è la collocazione del Museo del Duomo, nella configurazione assunta dal 1977, con materiali milanesi (avori, capsella di San Nazaro e teca di Manlia Dedalia), e del Museo di Sant'Ambrogio, con documenti paleocristiani dalla basilica e, soprattutto, dalla tomba di Sant'Ambrogio. Nell'adiacente atrio di Ansperto esiste una ricca raccolta epigrafica, di provenienza locale.

Quasi del tutto irraggiungibile rimane il patrimonio privato, con materiali quasi sempre estranei a M. ma con consistenze cospicue. La collezione privata meglio conosciuta è la Collezione Torno, in parte pubblicata.

BIBL.: Manca una ricerca recente e complessiva sulle raccolte milanesi di materiali archeologici. Per un primo orientamento si vedano: A. Caimi, *Cenno storico sul Museo Patrio di Archeologia in Milano*, Milano 1873; *Gli Istituti Scientifici, Letterari e Artistici di Milano, Memorie della Società Storica Lombarda*, Milano 1880; M. Casalini, *Le Istituzioni Culturali di Milano*, Milano-Roma 1937; R. La Guardia, *L'Archivio della Consulta del Museo Patrio di Archeologia di Milano (1862-1903)*, Milano 1989.

(E. A. ARSLAN)

MUSEI. — Le attuali raccolte archeologiche a M. non hanno le loro premesse in nuclei umanistico-rinascimentali, o principeschi, come altrove in Italia; gli Sforza e gli Spagnoli non promossero la sistematica e ufficiale raccolta di antichità. Questo gusto, causato anche da interessi di ricerca, si sviluppò solo dal XVI-XVII sec. presso privati (Alciato, Valeri, Cantoni, Landi, Archinto, i Trivulzio, gli Anguissola, i Castelbarco, i Biglia).

Centrale fu però dal 1607 l'esperienza dell'Ambrosiana, presso la quale si formò una collezione di antichità al servizio dell'Accademia di Pittura, Scultura e Architettura, fondata nel 1621 e ricostituita nel 1669, che si serviva di calchi di sculture antiche, procurati dal cardinale Federico Borromeo per la formazione degli artisti. All'Ambrosiana confluirono innumerevoli raccolte, fra cui vanno ricordate la raccolta di M. Settala (1600-1680), entrata nel 1751, e quella settecentesca Castiglioni.

Dal 1799 iniziò la raccolta di antichità all'Accademia di Brera con C. Bianconi, seguito dal 1804 da G. Bossi, che le diede un regolamento, con il fine di fornire un aiuto alla formazione degli allievi. Più tardi (1817) anche la collezione privata del Bossi stesso confluirà nel museo. Dopo la caduta del Regno Italico (1814), il materiale rimase accatastato e inaccessibile sino al 1848, arricchito però nel frattempo da pezzi provenienti dalla Porta



821. — MILANO. Vaso ornitomorfo, da Albate. Milano, Civiche Raccolte Archeologiche e Numismatiche (fot. Civiche Raccolte Archeologiche di Milano)



822. — MILANO. Torso dell'Eracle «tipo Farnese», da Milano. Milano, Civiche Raccolte Archeologiche e Numismatiche (fot. Civiche Raccolte Archeologiche di Milano)

Nuova sul Seveso e dalle Mura Massimiane, dagli archi di Porta Orientale (1819; al museo nel 1829) e dalla zona delle colonne di San Lorenzo.

Solo nel 1858, dopo lunga pressione di Bernardino Biondelli, nacque una commissione di vigilanza sui monumenti cittadini; seguì, nel 1862, la creazione del Museo Patrio di Archeologia, inaugurato nel 1867 nella chiesa sconosciuta di Santa Maria di Brera e affidato a una consulta archeologica, non solo per la gestione e l'incremento delle raccolte (il cui primo nucleo era quello già esistente a Brera), ma anche per una politica di tutela del territorio. Ben presto, però, il Ministero dell'Istruzione Pubblica istituì una commissione conservatrice per la provincia di M., presieduta dal Prefetto, che nominò ispettore degli scavi e monumenti d'antichità P. Castelfranco (1875): le competenze della consulta vennero ridotte alla sola gestione del museo.

Nel nuovo museo confluirono i materiali scoperti nella città e numerose collezioni relative al territorio lombardo: da Torre dei Picenardi, dalla contessa Castiglioni (1868), da Luigi Parrocchetti, dal Comune stesso (Collezione Archinto).

Particolarmente ricca divenne la sezione preistorica, con le collezioni Delfinoni, Giafi (materiali golasecchiani di più antica scoperta in Lombardia), Castelfranco.

Nel 1897 il museo venne trasferito al Castello Sforzesco; l'inaugurazione ebbe luogo nel 1900, e fu effettuata l'unificazione con il Museo Artistico Municipale. Seguì, nel 1919, l'acquisizione della collezione numismatica, già presso il Gabinetto Numismatico di Brera.

Le collezioni, statali e civiche, rimasero distinte fino al 1903, quando il Museo Patrio venne dato in deposito, per Regio Decreto, all'amministrazione civica, la consulta venne sciolta e la direzione affidata a nuovi organi.

Nel 1939 la Sovrintendenza alle Antichità (oggi Archeologica) per la Lombardia ottenne una sede a Milano. Presso di essa (dopo la guerra in Piazza Duomo e ora in Via De Amicis) si è formata una cospicua raccolta di materiali, solo episodicamente dati in deposito alle civiche raccolte, che a loro volta non sono in grado di accoglierli per carenza di spazio.

Il Museo Archeologico venne penalizzato, dal primo sino al secondo dopoguerra, da un clima culturale con forti pregiudizi estetizzanti (per cui finirono nei depositi gran parte delle raccolte di preistoria e protostoria, e successivamente anche le collezioni epigrafiche, già nel cortile della Rocchetta del Castello Sforzesco) e, più recentemente, da nuove suddivisioni delle sezioni. Per le fasi tardoromane e altomedievali, avori e oreficerie andarono alla raccolta di arti applicate, sculture ed epigrafi alle raccolte d'arte, tutto il resto alle raccolte archeologiche. Solo in età recente parte dei materiali di ambito «barbarico» è stata riunita secondo i contesti.

Nella nuova sede si ebbero costanti e cospicui incrementi per donazioni, depositi e acquisti: parti delle collezioni Castelfranco e Ancona, la patera di Parabiago, i materiali della necropoli di Lovere, la diatreta Trivulzio, la Collezione Pisani Dossi di frammenti ceramici romani, la Collezione Riquier e il complesso donato da M. Lerici, parte dei materiali proveniente dagli scavi delle necropoli ceretane (1976), e ancora i materiali di altissimo pregio donati da A. Moretti.

Nel secondo dopoguerra venne destinato al museo il Monastero Maggiore, in Corso Magenta. Vi fu trasferita (1965) una scelta di materiali significativi, poi (1975) le sezioni greca, etrusca e romana. A esse si aggiunsero la sezione del Gandhāra, formata con acquisti, e quella «barbarica» (sistemata nel 1990). Al Castello Sforzesco rimasero le sezioni pre-protostorica, quella epigrafica, inaugurata nel 1989, e quella egizia (sistemata in parte nel 1974), con materiali di più antica accessione, del 1830 (G. Acerbi) e poi arricchita con i materiali di L. Vassalli, di A. Seletti, ecc. Infine sono qui confluiti materiali provenienti dagli scavi condotti dall'Università di Milano (diretti da A. Vogliano nel 1934-1937) a Medinet Madi e a Tebtynis.

Al Castello Sforzesco rimane il Monetiere, nato come Gabinetto Numismatico, attivo dal 1803 presso la Zecca di Milano, come primo nucleo di raccolta di esemplari numismatici ritirati dalla fusione, e fondato ufficialmente con Regio Decreto nel 1808. Trasferito a Brera nel 1817, fu reso autonomo dalla direzione della Zecca: vi venne istituita nel 1849 una cattedra di insegnamento numismatico, poi passata alla Regia Accademia scientifico-letteraria, mentre il Gabinetto veniva aggregato alla Biblioteca Brai-